

Con l'ANPI non si perde la memoria

Lavagna ricorda Armando Arpe "Italo", primo commissario della "Coduri"

Dopo la tradizionale fiaccolata della sera del 24 aprile, giorno della Liberazione di Lavagna, nella mattinata del 28 si è svolta nell'antica cittadina della Riviera ligure di levante, un tempo Contea dei Fieschi, una significativa cerimonia nel corso della quale sono stati intitolati i giardini pubblici per bambini di Corso Buenos Aires al primo commissario della Brigata "Coduri", poi Divisione, Armando Arpe "Italo".

Alla presenza commossa dei figli e delle nipoti, di una nutrita rappresentanza delle scuole cittadine, di diverse sezioni delle ANPI e di partigiani del Tigullio, di Italo Fico "Naccari", vice comandante della Divisione "Coduri", del Sindaco di Lavagna, Giuliano Vaccarezza e di cittadini lavagnesi, ha preso la parola Angelo Daneri il quale, con un sintetico ma efficace intervento, ha voluto richiamare alla memoria di chi l'ha conosciuto, ma soprattutto di chi ne ignorava persino l'esistenza, i momenti più significativi dell'esperienza partigiana del commissario politico "Italo". «Aveva un carattere schivo e riservato, un po' spigoloso, ed è per questo che, forse, il ruolo politico ed organizzativo che ha avuto "Italo" nella Resistenza del Tigullio non è stato sufficientemente valorizzato. Dopo aver organizzato nel marzo del 1944 il primo sciopero del "ventennio" nei Cantieri navali di Riva Trigoso (Comune di Sestri Levante), in collaborazione con il compagno Antonio Talenti, poi partigiano "Sergio", ormai noto e segnalato dai fascisti, sale in montagna unendosi al gruppo di Cichero».

Giovanni Battista Canepa, il popolare "Marzo", racconta, con fine ironia, nel libro *La Repubblica di Torriglia* che quando il capo dei ribelli del Capenardo, "Virgola" venne a Cichero per chiedere aiuti e armi, «ci limitammo a promettere gli uni e le altre, ma gli fornimmo un Commissario politico, "Italo", un giovane di Lavagna bravo e ca-

pace». Il compito che "Italo" aveva avuto da Athos Bugliani, "Lucio", commissario della "Cichero", era quello di riunire in un'unica formazione gli sparsi distaccamenti di sbandati e di ribelli dell'entroterra di Lavagna e Sestri Levante, in particolare quello facente capo a Bruno Solari, un ex artificiere del Genio che operava sul Bracco, e quello di Giovanni Sanguineti, il futuro "Bocci", che operava sul Capenardo.

Paziente e meticoloso, "Italo" prese contatti con tutti e infine riuscì a riunirli a Comuneglia, dove darà loro le prime elementari disposizioni per operare nella vita cospirativa e nella partigianeria. In questo periodo sarà il com-



missario, la guida, il formatore dei partigiani. Ma il merito politicamente più rilevante "Italo" lo conseguì quando, insieme all'ispettore Bruno Migliorini, fu inviato al comando della VI Zona Operativa per presentare la richiesta di riconoscimento della Brigata "Coduri" in Divisione. È da rilevare che non fu inviato Bruno Monti "Leone", neo commissario della "Coduri" dal 30 settembre 1944, anche su proposta dello stesso "Italo", ma fu lui che sostenne e documentò l'istanza perché della "Coduri" era stato «il pilota che indica e non perde mai di vista gli obiettivi da raggiungere». E quando il 24 aprile del 1945 arrivò il riconoscimento ufficiale della Brigata "Coduri" in Divisione, fu anche e soprattutto merito del nostro "Italo".

A questo punto Daneri ha ricordato ai presenti che con questa intitolazione l'ANPI di Lavagna ha voluto conseguire anche un secondo obiettivo. Già da tempo questo piccolo giardino è un'oasi di pace dove si incontrano generazioni di bambini, di mamme e di nonni, ma un tempo in questo sito vi era la famigerata "Villa Parma", per anni sede del comando delle Brigate Nere, un luogo sinistro di tortura e di violenza. L'intitolazione ad Armando Arpe "Italo" è quindi anche un atto di riparazione – ha concluso Daneri rivolgendosi ai giovani presenti – «e coloro che in futuro qui sosterranno, raccolgano, ispirati da "Italo", l'attualità del suo messaggio di pace che è questo: Siate capaci di indignarvi per ogni più piccolo sopruso che accade nel mondo!» (A.D.)



25 Aprile a Rapallo

Omaggio a Liliana Ampola "Maria"

Quest'anno la cerimonia a Rapallo ha assunto un significato più profondo con la doverosa intestazione del Ponte carrabile sul torrente S. Francesco, alla staffetta partigiana Liliana Ampola "Maria", nata a Milano nel 1924 e deceduta a Mauthausen nel 1944.

Nel 1943 a 19 anni era operaia alla Montecatini di Milano. Impegnata antifascista nella sua fabbrica, quando fu denunciata le venne trovato del materiale di propaganda, ma "Maria" riuscì a sfuggire all'arresto salendo in montagna con la II Brigata d'Assalto Garibaldi comandata da "Nedo" (Piero Pajetta) ed operando nel rischioso ruolo di staffetta tra i dirigenti della Resistenza in città ed i gruppi partigiani in montagna. La giovanissima Liliana Ampola era in contatto con l'ex deputato Umberto Recalcati, dirigente del CLNAI, ma tra la fine del 1943 ed i primi mesi del 1944 venne arrestata dalla GNR e reclusa nel carcere milanese di S. Vittore. Dopo un mese la deportazione: Liliana Ampola "Maria" morì presumibilmente a Mauthausen il 23 agosto 1944. Anche Umberto Recalcati fu arrestato e deportato a Buchenwald dove morì.

Dal 1943 la famiglia non ebbe più notizie dirette, quindi non seppe nulla dell'avvenuto arresto e della conseguente deportazione. Solo nel 1958 Onorcaduti, da Vienna li informò della morte e della sepoltura a Mauthausen. Iniziarono le lunghe pratiche per riavere i resti della povera Liliana e solo dal 2 novembre 2000, grazie al complesso lavoro dell'allora



Presidente dell'ANPI Provinciale, il compianto Roberto Bonfiglioli, riposa al Cimitero Monumentale di Staglieno nel Campo Caduti Partigiani.

Davanti a un folto pubblico – presente la sorella Angelina Ampola con il marito Giorgio Maggi, numerose autorità civili e militari, il Gonfalone del Comune di Rapallo e il medagliere dell'ANPI Provinciale, le bandiere delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma – oratore ufficiale è stato il dott. Edoardo Guglielmino del Comitato Provinciale ANPI di Genova.



Da sinistra: la sorella Liliana Ampola, Angelina, scopre la targa; insieme al Presidente ANPI di Rapallo Mauro Mancini e al Commissario Mario Spanu.

Omaggio ai combattenti stranieri per la Liberazione d'Italia

Si è svolta il 9 maggio la cerimonia in omaggio ai Combattenti stranieri per la liberazione d'Italia a cura del Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova.

Nell'ormai lontano 24 aprile 1980 era stato deciso – con seduta solenne del Consiglio Comunale di Genova, Sindaco Fulvio Cerofolini – il conferimento della cittadinanza onoraria di Genova "alla memoria" ad un gruppo di partigiani stranieri, caduti combattendo con i partigiani italiani della VI Zona Operativa e durante lo smiamento del Porto, un doveroso ricordo nel 35° Anniversario della Liberazione.

Questa la motivazione: «Riaffermato il significato ed il valore sempre attuale e permanente della Resistenza, intesa non solo e non tanto come doverosa rievocazione

storica degli ideali che l'hanno ispirata e sorretta e dei sacrifici che l'hanno alimentata, ma come costante e vivibile atteggiamento dello spirito, quotidianamente vissuto, contro ogni attentato alla nostra dignità di uomini liberi e come premessa indispensabile al rinnovamento generale della vita del Paese; ritenuto doveroso riaffermare, con un atto solenne, il ricordo e la gratitudine della Amministrazione e della cittadinanza genovese, in segno di memore riconoscenza verso quel nutrito gruppo di militari stranieri che seppero opporsi alla tirannide nazifascista, combattendo a fianco dei partigiani italiani della VI Zona Operativa giungendo fino al supremo sacrificio della loro vita ed a quel nucleo di militari britannici deceduti a seguito dello scoppio di ordigno militare, mentre erano in corso le operazioni per lo smiamento delle acque portuali genovesi....».

È doveroso ricordare i loro nomi, per continuare a non dimenticare l'altruismo dei valorosi combattenti stranieri: Akopian Gregorj (sovietico), Aldbours Rudie (suda-

fricano), Alexander Ernest (britannico), Allojeyere Charles "Falco" (francese), Amenarkov Asur "Amerkanoff" (sovietico), Andrew Thomas (britannico), Anerianov Gregorij "Gregorio" (sovietico), Arkusi Stefan "Stefan" (sovietico), Ballantyne William W. (britannico), Bennet Percy H. (britannico), Canti Claudio (sanmarinese), Carter Edward (britannico), Clements Harry W.J. (britannico), Dimitrijevic Dimitriye "Mitta" (jugoslavo), Ewbank Anthony (britannico), Finstermayer Marcello (olandese), Foucher Georges "Parigi" (francese), Ghiotti Vittorio (sanmarinese), Gorskov Afanassij "Afanassi" (sovietico), Goltidov Ivan "Pajansi" (sovietico), Gorev Jakov "Luca" (sovietico), Guichard Maurice (francese), Harper Jack L. (britannico), Hughes Cornelius (britannico), Jackson Robert (britannico), Jozef Peter "Lupo" (polacco), Kaster Josef (austriaco), Langhaus Andrea (austriaco), Lemmer Jean "Jean" (francese), Massucker Pietro "Massia" (olandese), Materlowski Marceli "Maccabeo" (polacco), Mc Groaty James (bri-

tannico), Meenz Kennet M. (britannico), Mieczislav Sansin "Cencio" (polacco), Parish John W. (britannico), Poletaev Fjiodor "Fiodor" (sovietico), Polster Simon (austriaco), Rizak Onufrij (sovietico), Rybakov Sergej "Sergio", Ruockin Nicolaj "Viktor" (sovietico), Saregin Pavel "Paolo" (sovietico), Silburn Bruce (sudafricano), Sommerhalter Georges "Parigi" (francese), Staletov Dimitrij (sovietico), Tirikoff Sascia "Sascia" (sovietico), Tucker Albert Henry (britannico), Vasile Stefan "Romano" (sovietico), Watt Alexander W. (britannico).

Dopo la deposizione della corona al Cimitero Monumentale di Staglieno al Campo Caduti Partigiani, la cerimonia è proseguita a Palazzo Tursi, nel Salone di rappresentanza del Comune di Genova dove, dopo il saluto del Sindaco Giuseppe Pericu, e l'intervento dei rappresentanti consolari di Federazione Russa, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America, l'orazione ufficiale è stata tenuta dal sen. Raimondo Ricci, Presidente dell'Istituto ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea.

Casola in Lunigiana, Genova

Ricordando Alfredo Ricciotti

Il 5 maggio una delegazione è partita da Genova alla volta del Comune di Casola in Lunigiana per l'inaugurazione di una lapide in memoria del Caduto Alfredo Ricciotti, che in questo borgo nacque il 2 dicembre del 1921.

Alfredo Ricciotti "Oscar" si era trasferito col padre in cerca di lavoro e viveva in Valpolcevera. Iniziò da subito la sua attività cospirativa nei GAP per passare poi alla Brigata SAP Balilla, ma una spia infiltrata nel suo gruppo lo denunciò. Venne arrestato e condotto al Comando delle Brigate Nere di Ge-Sampierdarena, dove fu duramente torturato sino al punto che i suoi compagni di cella quasi non lo riconobbero (da come era sfigurato in viso) al suo ritorno. Nonostante le spietate torture non parlò non fece nomi, permettendo ai suoi compagni di poter continuare nella lotta resistenziale. Fu fucilato il 29 novembre 1944 assieme a Filippo Merlino "Geo" e Adriano Coli "Sergio" in via De Caverio a Ge-Cornigliano.

Dopo il saluto del Sindaco di Casola in Lunigiana, prof. Piergiorgio Belloni, l'orazione ufficiale è stata te-



nuta dal vicepresidente dell'ANPI Provinciale di Genova, Massimo Bisca (nella foto mentre parla). Era presente la sorella del Caduto, Rosa Ricciotti Vitale.

Una cerimonia per gli ex Deportati Politici Ebrei e Militari

A cura del Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova, si è svolta il 10 maggio al Cimitero di Staglieno la cerimonia in onore degli ex Deportati Politici Ebrei e Militari caduti nei campi nazisti K.Z.

Ogni anno, dopo il consueto pellegrinaggio ai Campi di Sterminio, ci si ritrova a rendere doveroso omaggio a ebrei, partigiani, combattenti per la Libertà, oppositori politici, militari, lavoratori coatti, semplici cittadini strappati alle loro vite e "catapultati" nell'orrore infinito dei lager.

Dopo la funzione al Campo Israelitico e la deposizione delle corone ai Monumenti ai Deportati Politici e agli Internati Militari, è stata celebrata la Messa in suffragio, mentre l'orazione ufficiale è stata affidata a Guido Solari, Assessore della provincia di Genova.



Il 62° dell'eccidio di Bornasco

La splendida figura di Raffaele Pieragostini nel ricordo di Gelasio Adamoli

A cura del Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova con la collaborazione del Comune di Bornasco, si è ricordato, il 21 aprile scorso l'Eccidio qui avvenuto il 24 aprile 1945

Venticinque detenuti politici il 23 aprile 1945 furono caricati dalle SS su di una corriera per essere trasferiti a Bolzano. C'erano tra di loro molti uomini di spicco della Resistenza Ligure. Giunti a Bornasco, frazione del Comune di Vidugulfo (PV), il convoglio venne attaccato da aerei alleati, mentre la scorta si metteva al riparo, i prigionieri furono lasciati esposti al mitragliamento, quattro di essi furono colpiti: il Gen. Cesare Rossi, il magg. Gian Franco Stallo, Giovanni Napoli, il dott. Renato Negri, mentre altri due (Raffaele Pieragostini e Rinaldo Ponte) furono uccisi mentre tentavano di fuggire.

Raffaele Pieragostini era nella IV Sezione del Carcere di Marassi a Genova, il numero 2959, all'appello rispondeva con dignità e fermezza, anche se ormai aveva il volto tumefatto dalle percosse, i polsi ormai ridotti ad una piaga (da più di 70 giorni era ammanettato), vacillante sulle gambe per la fame patita.

Gelasio Adamoli futuro Sindaco di Genova, in una sua testimonianza ricorda così quei tragici giorni: «...Fu durante la mezz'ora che si concedeva ai prigionieri di prendere aria e non so come, quel giorno, il nostro compagno Pieragostini non era stato portato via dal corto cubicolo riservato agli isolati speciali. Improvvisamente vidi il suo volto, segnato dalla sofferenza di settimane di torture e isolamento, appoggiato contro le sbarre del cancelletto. Mi aveva visto ed i suoi occhi esprimevano l'ansiosa attesa che lo individuassi. È in quella circostanza che, fra l'altro, riuscì a dirmi di un momento del suo dramma, uno di quei momenti che possono bastare per caratterizzare un uomo. La Polizia aveva trovato nelle tasche del nostro compagno una chiave. Si trattava dell'alloggetto di via Luccoli in cui in forma pienamente legale, come si diceva allora, aveva trovato dimora. Io sapevo di quella cameretta, sapevo della padrona, una vecchietta che si era affezionata a Pieragostini e che aveva per lui premure come se fosse un figlio, orgogliosa di avere ospite quell'avvocato (questa era la professione scritta sui documenti legalmente falsi), così gentile così discreto. La polizia fascista e le SS scorsero in quella chiave chissà quale strumento per giungere ai segreti della Resistenza genovese. E non poche delle tremende sofferenze del nostro compagno furono legate a quella chiave e alla domanda ripetuta per giorni e giorni sotto le torture: "Quale porta apriva quella chiave". Pieragostini mi disse che anche nei momenti in cui si sentiva abbandonato da ogni forza e lucidità era riuscito a resistere, a tacere della famosa porta. Nella nebbia del-

la semi incoscienza vedeva sempre il volto umano, materno, della vecchietta di via Luccoli e gli era inaccettabile la visione degli sgherri di Veneziani e di Kuck che irrompevano in quell'alloggetto portando certo terrore, forse la morte. Quella vecchietta nulla ha mai saputo della tragedia che anche per lei un comunista stava vivendo. Ma se avesse saputo, forse non si sarebbe stupita. Aveva considerato un figlio quell'uomo così rispettoso ed era giusto che fosse stata considerata da lui una madre. ... Il mattino del 23 marzo ho avuto occasione di vedere Pieragostini profondamente addolorato dopo il prelevamento di 20 detenuti destinati alla fucilazione fra i quali v'era il compagno Franco Diodati, da lui conosciuto fanciullo in Francia. Mi disse che aveva sofferto come un padre per il figlio. Diodati riuscì a sfuggire alla fucilazione e son certo che neanche la propria liberazione gli avrebbe potuto recare maggior piacere». Più avanti ricorda ancora: «Sempre "all'aria" in aprile, quando i nostri aguzzini avevano allentato la sorveglianza, mi parlò della sua compagna, di Lina, mi disse del figlio che attendevano. E non potrò mai dimenticare il tono della sua voce, i suoi occhi chiari, venati di commozione, quando mi disse: "il mio dolore più profondo è che forse non potrò mai conoscere mio figlio". Debbo a Pieragostini, nelle conversazioni lungo via Corsica, tanta parte della mia formazione. Ma gli debbo soprattutto il grande insegnamento umano e morale che riuscì a darmi anche attraverso le sbarre di un cancelletto...».

Tutti i tentativi per liberarlo intrapresi dal CLN furono sempre vani. Le ultime sue due lettere alla compagna Lina Fibbi portano le date del 28 e del 29 marzo 1945: «Cara Lina, carta, tempo e vigilanza m'impediscono di dirti tante cose. Sii forte e coraggiosa. Abbi cura del nostro prossimo figlio e se io non potrò vederlo né conoscerlo, sappi che già ora lo amo tanto. Il dolore di non poterlo un giorno stringere nelle mie mani è grande, ma non dispero del tutto. Comunque educalo alla scuola di suo padre e alla tua e chiamalo Gianni. Saluta tutti i compagni e per te tanti baci e abbracci».

«Cara Lina, i nostri biglietti, il mio del 28 e il tuo del 21 si sono incontrati lungo il cammino ed io esaudisco il tuo desiderio espresso in quelle poche righe. Sono lieto di saperti in buona salute e tutta intenta a preparare e a prepararti per il nostro bimbo. Non ti ripeto quanto ti scrissi ieri. Sono in attesa di tutto e di nulla. Ringrazio tutti per quello che si fa per me e anelo fortemente una riuscita per poter riprendere posto nella nostra famiglia e partecipare alla ricostruzione del nostro paese. Abbi cura e abbine per il nostro bimbo qualora io non ci fossi. Tanti baci a te e al nostro piccolo quando nascerà. Saluti a tutti».

Ritornando alla cerimonia, dopo la Messa celebrata nella Chiesa parrocchiale, e dopo un breve saluto del Sindaco di Bornasco, Michele Degnoni, l'orazione ufficiale è stata affidata alla prof. Maria Pia Bozzo dell'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea. Un corteo ha quindi raggiunto il cippo che ricorda i Caduti per la deposizione delle corone.

Eccidio del Turchino

Il 19 maggio si è svolta al Passo del Turchino, a cura del Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova, nella Cappella Sacratio eretta dal Comune di Genova, la commemorazione del 63° anniversario della rappresaglia del Turchino.

Erano le prime ore del mattino del 19 maggio 1944 e il silenzio fu rotto dal crepitare dei mitra e i 59 Martiri confusero nella fossa comune il loro sangue. Erano stati prelevati dalla IV Sezione del carcere di Marassi, 42 prigionieri politici e i 17 partigiani superstiti della Benedicta, innocenti destinati alla rappresaglia nazifascista.

Il Sacratio del Turchino, inaugurato il 25 aprile 1956, sorge nello stesso valloncetto dove si compì il loro sacrificio, qui si eleva una grande Croce di Pace. Sulle braccia dell'edera marmorea che cinge una simbolica pietra tombale lambita dalla trasparente acqua sorgiva, sono scolpiti, in lettere vermiglie due moniti: *“ex vindica Justitia”* e *“Morirono per te”*. Ai piedi della croce c'è un masso che ricorda come *“fu fatto rotolare nella fossa per schiacciare i loro corpi e le idee”*. La targa argentea che porta impressi i nomi dei Martiri e ricorda la data del massacro ammonisce: *“Il loro spirito vive. Il loro sacrificio non deve essere vano”*.

In un articolo apparso su *Il Partigiano* del 26 maggio del 1945 leggiamo: «Il tumulo è una piccola conca sul fianco del monte, sopra Mele, sul Turchino. Lassù c'è spesso nebbia e vento: l'Acqua Marcia, come dicono quelli del posto. Li ammicchiarono lì dopo averli assassinati e li coprirono con pochi centimetri di terra. Per dare l'esempio, per spaventare i ribelli. Una notte venne un padre a scavare colle unghie la terra per riavere suo figlio e lo trovò in mezzo agli altri, che guardava lontano, serenamente. Non gli riuscì di portarlo via perché le mitraglie tedesche vegliavano minacciose. Dovette allontanarsi strisciando sul terreno umido, piangendo. Sono tanti i compagni che giacciono là sotto: giovani e vecchi. 42 dovevano essere fucilati: i fascisti ci tenevano che si aumentasse il numero. Li scelsero tra quelli che avevano maggiormente sofferto. Casa dello Studente, Veneziani, IV Sezione, il loro calva-



rio non doveva cessare lì. Gli altri, nelle celle lontane della IV Sezione, sentirono il rombo dell'autocarro che li portava via e piansero: l'indomani, il 19 maggio 1944, l'eccidio era compiuto. Noialtri sui monti stringemmo ancora una volta i denti e giurammo vendetta».

Valerio Bavassano “Lelli” aveva 21 anni, era nato a Genova il 14 gennaio 1923, militare a Rimini all'8 settembre 1943, riesce a raggiungere Genova. Il 4 marzo 1944 si unisce alla 3ª Brigata Garibaldi “Liguria”. Catturato con 17 compagni nel corso del rastrellamento condotto alla Benedicta, viene portato nella Villa Bagnara di Masone (Genova). Interrogato e seviziato, viene tradotto alla IV Sezione delle carceri di Marassi di Genova e sottoposto a continui interrogatori e sevizie. Fucilato in seguito all'attentato al cinema Odeon di Genova, il 19 maggio 1944, al Passo del Turchino. Leggiamo nella sua ultima lettera: *«Carceri 16.5.1944 - Mammina carissima, un triste presentimento mi dice che oggi è stata l'ultima volta che ci siamo visti. Mammina cara, il destino continua ad essere crudele con te. Questa mia vita che insieme abbiamo contesa tante volte alla morte, credo stia per sfuggirmi. Ti sia di conforto il pensiero che io sarò forte fino all'ultimo. Certamente paura non ne sento. L'unica grande spina del mio cuore è il sapere che tu e Milli resterete sole al mondo. Ho voluto seguire la mia idea e adesso mi domando se di fronte a te avevo il diritto di farlo. Perdonami, mammina, se ti cagiono questo grande dolore. Ti avevo pur detto che mi sembrava poco naturale restar vivo solo io fra tanti compagni morti. Adesso andrò con loro. Doveva finire così. Ancora una volta, mammina, perdonami. Anche Milli deve perdonarmi e dille che se spesse volte ci si bisticciava, era proprio perché ci volevamo bene. Quando il dolore ti sembrerà insopportabile, rifugiati in lei, ti sarà di grande sollievo. Ricevi da tuo figlio il più affettuoso abbraccio e tanti, tanti baci, anche per Milli. Per l'ultima volta perdonatemi.*

Vostro Valerio»

Dopo la Messa in suffragio e il tradizionale intervento musicale delle Scuole del Comune di Mele; dopo la deposizione delle Corone, l'orazione ufficiale è stata tenuta dall'on. Fulvio Cerofolini, Presidente dell'ANPI di Genova.

